

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

La Difesa delle Lavoratrici

Esce la 1^a e la 3^a Domenica del mese

ABBONAMENTO:

Italia e Colonie .. . L. 2.50
Estero .. . Franchi 3.75

Stempra L. 1.50
Fr. 2.-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. DIECI
AI CIRCOLI ED ALLE SEZIONI:
Per copie 50 L. 4 - Per copie 100 L. 8
ESTERO IL DOPIO

Arrischio di non capire più nulla. C'è una tale incertezza negli atteggiamenti de' nostri maggiori, che a volte mi sgomento. La mia età mi rende immune dal pericolo delle disillusioni, e sono troppo fermamente socialista per gettare via la penna o per orientare in altro modo il mio spirito. Ma penso alle nostre giovani compagne, sulle quali certi avvenimenti non possono fare a meno di proiettare una luce poco simpatica.

Mi si permetta e mi si perdoni l'amarezza di qualche espressione.

L'Avanti!, a proposito delle dimissioni di Bissolati, aveva un commento temperato e giusto. Ma poi, sul Secolo, ho letto un articolo dell'on. Turati, così stranamente permeato di simpatia per Bissolati, che mi sono fregata due volte gli occhi per timore di avere frainteso. E quando ho avuto la convinzione di aver capito bene, ho detto fra me e me:

Decisamente Bissolati è un uomo fortunato. In piena Camera grida: « Abbasso il re! », e diventa ministro del re; in piena Camera chiama « traditori della patria » i socialisti e li dichiara meritevoli di fucilate; manda un telegramma augurale a quel tale « fondatore di giornali con cinque lire in tasca » che ha riversato le più atroci calunnie sul nostro Partito, e trova pronto il fraterno amplesso, a breve distanza, di Filippo Turati!

In verità, non ci rimane altro che aprire le porte del Partito a tutti i transfuga, a tutti i traditori, a tutti coloro che dopo essersi fatti un piedistallo del socialismo gli hanno sputato sopra! Aprire le porte, sì, e chiamarli alla direzione dei nostri giornali, e dire: — Noi che tenemmo fede, fra le persecuzioni, le calunnie, gli oltraggi, alla nostra Idea, noi abbiamo sbagliato, e ne facciamo ammenda dicendovi ancora l'affettuosa parola: *Compagni!*

Io non voglio erigermi a giudice di un uomo come Filippo Turati. Io non voglio discutere le ragioni che lo hanno determinato a questo atteggiamento. Mi intendo poco di politica, la quale è riservata troppo agli uomini e poco a noi. Ma non posso fare a meno di considerare la cosa dal lato che mi si presenta ben chiaro. Ed è quello della vita del nostro Partito, della vita d'ogni giorno a contatto colle masse, specialmente con quelle organizzate.

Questi « embrassons-nous » mi sembrano nevicolosi. Le nostre compagne (e spero anche i compagni) non li vogliono assolutamente. Credo di saperlo per la conoscenza che ho dei Circoli delle Sezioni, maschili e femminili, delle masse organizzate. Dopo tutto quello che è accaduto, durante la guerra (Libia prima, durante la grande guerra dopo), il pensiero che si abbiano atteggiamenti benevoli verso gli uomini che ci hanno abbandonati nel momento della lotta, del pericolo, del bisogno, è un pensiero che mi turba profondamente. Debbo dirlo, perchè lo penso. Debbo dirlo, perchè ritengo che moltissime compagne e moltissimi compagni abbiano provato quello che ho provato io.

La cosa è grave anche per i suoi effetti sulla formazione del carattere delle giovani generazioni che chiamiamo a noi. In Italia c'è già il pernicioso andazzo di non disprezzare abbastanza quelli che « voltano gabbana »; abbiamo veduto diventare ministri della monarchia così repubblicani come socialisti, fra il plauso dell'opinione pubblica. Se noi vogliamo moralizzare il mondo, e non solo modificarne il regime economico, è necessario che almeno noi indichiamo come uomini degni di stima coloro che sacrificano se stessi all'Idea, e non coloro che sacrificano l'Idea a se stessi!

Si potrà in tal modo rinunciare a qualche immediato vantaggio, ma si matureranno per l'avvenire frutti ben più cospicui.

Fortunatamente, le masse hanno una loro logica ferrea, la quale avrà la sua giornata trionfale dovunque, come l'ha avuta in Russia. E allora vorrà come suoi consiglieri, come suoi organizzatori, nel più ampio senso della parola, non già coloro che avranno tentennato o concesso o piegato, ma coloro che saranno rimasti sempre impavidi al loro posto; non già i Pleckhoff o i Kerensky, ma i Lenin o i Trozky!

E' proprio per questo motivo che gli atteggiamenti di cui mi lagno, se mi turbano, lo fanno in modo passeggero. Essi non impediranno il fatale andare del proletariato: essi staranno solo a dimostrare eterna la leggenda di Esau, che vendette la primogenitura per un piatto di lenticchie!

Olimpia.

Le perdite dell'Italia nella guerra

Alla statistica pubblicata da noi nel numero precedente, aggiungiamo oggi le perdite dell'Italia:

Morti: 480.000, dei quali 16.382 ufficiali.

Feriti: 947.000, dei quali 33.347 ufficiali.

Gli invalidi, parzialmente e totalmente, supereranno i 500 mila.

Il comunicato non dice se nel numero dei morti sono compresi i dispersi, né parla dei prigionieri.

Nelle cifre date l'ultima volta, non abbiamo dato il numero dei morti inglesi: 658.704, senza contare i dispersi.

Il costo della guerra

I calcoli sono ancora approssimativi; essi danno le seguenti cifre:

- Miliardi 200 per l'Inghilterra
- » 188 per la Germania
- » 147 per la Francia
- » 105 per gli Stati Uniti
- » 100 per l'Austria
- » 58 per l'Italia.

Aggiungendo la Russia e le nazioni minori, si oltrepassa certamente la cifra di 1000 miliardi, che si esprime graficamente in questo modo:

1.000.000.000.000

Socialismo vincitore

La guerra ha messo in fuga una folla di imperatori e di principi; ha disgregato potenti unità politiche ed altre ne aggrega secondo nuovi principii; ha acceso la rivoluzione nei tre maggiori imperi di Europa ed obbliga tutti i paesi intorno a guardarsi dalle scintille.

L'ordine generale delle cose e gli aspetti più vasti della vita collettiva, è penetrato nella vita collettiva, è penetrato nella vita interiore dei popoli, invecchiandone di un tratto le leggi, i rapporti, le consuetudini, la morale.

Dalla guerra non sono uscite vinte solo la Germania e l'Austria, né il trionfo è stato tutto dell'Intesa. Il vecchio ordinamento politico-economico-sociale ha dato il primo passo verso il suo tracollo ed il trionfatore più vero, perchè verso di esso si orienta, per ineluttabile necessità, la società tutta, è il socialismo.

Nella incomposta gazzarra dei giorni dell'armistizio e della vittoria, questo non avevano sicuramente visto coloro che si accanivano contro i socialisti, come su dei vinti. Ma per poco che si guardino intorno, ed abbiano facoltà di comprendere, debbono accorgersi che questa è la verità.

L'esperimento russo e tedesco non sono la sola, né forse la maggiore prova del socialismo che diviene. In quei paesi la rivoluzione è in atto e potrebbe anche fermarsi a mezza via, vinta dalle forze interne che accorrono a soffocarla ed a salvare il partito capitalistico come già i re di Europa accorsero nel secolo passato a combattere la rivoluzione francese ed a combattere l'assolutismo. Ma quello che non sarà soffocato, che non si fermerà per via è il diritto nuovo balzante, non più dalle concezioni, dai ragionamenti, dal cuore dei filosofi e neppure dalla volontà consapevole del proletariato, ma della stessa necessità della vita sociale.

La Società delle Nazioni, organismo

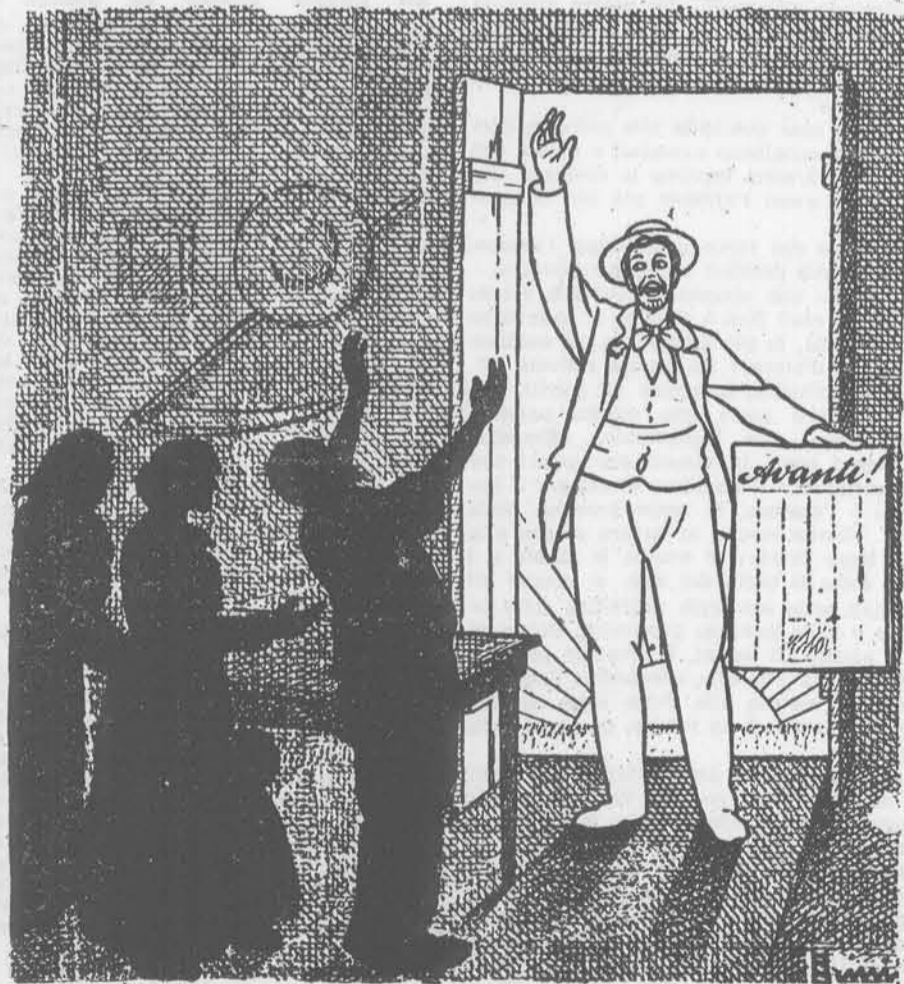
costituito con parità di diritto da tutti gli interessati, in cui tutti portino la loro volontà di pace non adombrata da imposizioni, patite, non resa vana da orgoglio di vincitori, la Società delle Nazioni così fatta, forse non uscirà dal Congresso della Pace. Ma dalla necessità che la guerra civile non scoppi chiusa appena l'altra guerra, e sia possibile pagare i molti debiti che la vittoria non estingue, nasce in tutti i paesi una uniformità d'intenti, d'indirizzi, di preoccupazioni, quasi una gara per mettersi sulla via delle riforme, per accogliere e prevenire le richieste del proletariato, per nobilitare il lavoro e dargli più leggi, più protezione, più responsabilità, più compensi: una gara per attuare ogni giorno un po' di giustizia, un po' di società nuova, un po' di socialismo.

Russia, Germania, Inghilterra adottano già il suffragio universale. Piano nei paesi della rivoluzione, negli altri con qualche restrizione che chiude però pochi varchi alla grande entrata di tutto il proletariato maschile e femminile nella vita politica e nella amministrazione della cosa pubblica. La Svizzera, qualche altro paese che non era in guerra li segue: fra poco nessuna nazione in Europa vorrà e potrà costituire un anacronismo. Il potere pubblico passa così — se esso lo voglia — nelle mani del proletariato che costituisce la grande maggioranza in ogni paese e se non sa valersene oggi, saprà valersene certamente domani.

Le otto ore di lavoro non sono più una nostra platonica richiesta, disotterrata ancora in qualche Primo Maggio e portata nei comizi. La Russia e la Germania non sono sole ad applicarle. In Inghilterra e in Francia molte grandi industrie le hanno già applicate e le adottano alcuni fra gli stabilimenti tessili e metallurgici d'Italia. Le otto ore usciranno dai postulati proletari per entrare nella legge, perchè occorre allontanare il pericolo della disoccupazione, che può essere causa di rivolta, bisogna proteggere il materiale umano, anche troppo danneggiato dalla guerra. Il materiale umano, protetto fisicamente, si migliora anche intellettualmente, acquista più lucida coscienza individuale e di classe, si rende capace di valersi per se stesso di quella magnifica arma che può essere il suffragio universale.

La socializzazione della ricchezza naturali e delle industrie è l'esperimento che la Russia tenta, ostacolata di dentro e di fuori, da chi vede in ciò la parte più vera e più terribilmente contagiosa della rivoluzione. Ma anche a giurare, come ha fatto un deputato alla Camera italiana, che non si lascerà passare, essa viene avanti quasi sospinta da una forza naturale. Non si socializza ancora, ma ogni Stato assegna alla ricchezza privata un compito d'utilità sociale, le prescrive certe regole, le controlla, ne infrena la libertà. Lo Stato prende ingerenza nella distribuzione; l'interesse collettivo comincia a farsi sentire più alto dell'interesse privato. Non si socializza ancora; ma si instaura un principio di socialismo di Stato che se non è il nostro socialismo, non è neppure il trionfo dell'individualismo capitalistico.

Il militarismo, di cui il capitalismo si serviva per le sue conquiste e che si serviva del capitalismo per farsi sempre più grande, è vinto. Non è stato sgominato solo in Prussia. In tutto il mondo deve cedere al lavoro, alle opere fruttifere della pace, perchè egli non produce, dissangua, e tutti i paesi hanno compreso e confessato che non si può vivere continuando a dissanguarsi nelle spese e nelle imprese militari. Col militarismo cade un'altra barriera messa tra i popoli, i quali, ora più che



Il ritorno dell'Avanti! nell'Emilia e nella Romagna.